



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



I giardini e il parco

di Paolo Cornaglia

Del grande complesso di giardini e parco non restano oggi che disegni, incisioni e rilievi storici.

Le vicende del gusto e quelle legate alle mutazioni d'uso hanno portato alla cancellazione pressoché completa dei manufatti architettonici e degli elementi arborei, ricostruibili oggi solo mediante lo studio delle fonti documentarie.

Un'eccezionale e recente veduta aerea ha rivelato tuttavia, attraverso l'articolato andamento del manto erboso dovuta alla presenza di ceppaie e fondazioni, l'intero sistema di viali, i basamenti settecenteschi di statue e obelischi, le fondazioni del Tempio di Diana seicentesco.

Il sistema di palazzo e giardino concepito da **Amedeo di Castellamonte** rimandava fortemente all'ambiente romano del tardo Cinquecento.

Si ritrovano le stesse simmetrie sbilanciate, la stessa ricchezza lapidea e laterizia di terrazzamenti, sculture, architetture.

Il complesso realizzato dal Castellamonte, come ci testimoniano il gran libro del 1679 e la serie di documenti archivistici, si articolava in un giardino a tre livelli.

Il primo, al piano della reggia, era costituito di un parterre con broderies concluse al fondo da una quinta architettonica a forma semicircolare (Loggia a Teatro).

A lato, verso la Ceronda, un livello intermedio (Giardino basso) separava i parterres dalla grande peschiera situata al piano del fiume, deviato nel 1668.

A quest'ultima quota si giungeva grazie alle scalinate del nodo più ricco e articolato del giardino, la Fontana d'Ercole, posta subito oltre il varco centrale della Loggia a Teatro (sormontato da una statua di Diana Cacciatrice oggi conservata a Torino, nel giardino del Museo Archeologico).

Realizzata intorno al 1670, la fontana esprimeva nella massima intensità l'intreccio fra l'esuberanza marmorea dei giardini romani e le forme barocche delle rampe a collo d'oca che portavano al bacino e alle grotte.

Da qui cui un lungo viale conduceva al circolare tempio di Diana, episodio terminale del parco. Fonte di alcune soluzioni decorative adottate nel complesso è il Livre d'Architecture (1631) di Alexandre Francini, membro di una famiglia di ingegneri idraulici e artefici di giardini fiorentini attivi per Maria de' Medici in Francia.

La grande impresa scultorea del giardino di Venaria Reale, ricco di circa quattrocento fra busti, bassorilievi, statue, telamoni, venne affidata a scultori luganesi come Bernardo Falconi, e a Giovanni Battista Casella; l'incanto di quest'opera durò solo pochi decenni.

L'evolversi del gusto e le necessità di rappresentazione di un potere assoluto che - incarnato da **Vittorio Amedeo II** stava trasformando il Ducato in un Regno europeo - portarono alla generale riprogettazione di palazzo e giardini.

In questo contesto, a partire dal 1699, i giardini e il parco vengono completamente riformulati secondo i nuovi canoni del giardino "alla francese" sperimentati da Le Nôtre non solo in patria ma anche in Piemonte (già nel 1670 a Racconigi, per i principi di Carignano).

La realizzazione garoviana del parco - di cui è Intendente Henri Duparc e in cui opera anche il De Marne, collaboratore di Le Nôtre - è innanzitutto opera di demolizione delle architetture castellamontiane. Scompare in questa fase il tempio di Diana, posto in quello che era diventato un punto intermedio del viale più lungo del parco e quindi barriera a quella prospettiva infinita voluta dai canoni più aggiornati.

I lavori porteranno alla definizione di un parco "alla francese" ancora più grande di quello di Racconigi, e con una estensione in lunghezza equiparabile a quella del gran canale di Versailles: circa 1.5 chilometri.

E' una nuova visione di una natura, libera dalle costrizioni di terrazze e marmi, ma rigidamente organizzata dalla geometria.

Il grande respiro del nuovo impianto è rivelato dal superamento della Ceronda quale confine del parco: all'incontro fra questo e il torrente vengono progettati una cascata e un canale, l'infinito è raggiunto attraverso una lunghissima prospettiva alberata in asse al salone centrale della residenza, per una estensione complessiva di circa 2.5 km.

A partire dal 1716 **Juvarra** porta a compimento la principale scena del palazzo, il Giardino a Fiori, allestendo gli Appartamenti verdi.

Lunghi filari di carpini, posti ai lati e al termine del parterre ornato di fiori, bossi scolpiti, piante di citroni e piattabande, venivano governati dalle mani dei giardinieri, che ne facevano vere e proprie "sale" con pareti e volte di verzura.

Le alberature venivano integrate con pertiche in morbido legno di castagno, capaci di far seguire alle fronde, legate, un preciso disegno architettonico.

Parallelamente vengono completati i berceaux del Giardino inglese (ovvero parterre a prato rasato, posto a lato del Giardino a Fiori), anch'essi realizzati con piante capaci di seguire il disegno geometrico previsto, gli olmi.

A questi interventi si aggiungono poi il grande ampliamento del parco a sud e la prosecuzione dell'allea della fontana d'Ercole oltre il torrente Ceronda.

Nel 1718 viene realizzata la grande cancellata a sei battenti posta al termine del viale di bordo del giardino a fiori e, dopo il 1724, il labirinto guarnito da un piccolo padiglione a facciate concave.

Negli anni del cantiere di **Benedetto Alfieri** si svolge uno dei capitoli più interessanti nelle vicende della Venaria Reale.

Mentre le terrazze vengono ornate dai grandi vasi marmorei scolpiti (1769-1773) dai fratelli Collino tutte le sculture seicentesche che non erano state reimpiegate nel parco vengono disperse.

E' il caso, soprattutto, dell'imponente corredo plastico della fontana d'Ercole, che viene demolita a partire dal 1751. Ne beneficiano i conti Solaro, che realizzano così il monumentale scalone del loro castello a Govone (CN), il conte di Castelmagno, che orna la sua villa sulle colline di Torino, il conte Miglina, che riceverà il colossale Ercole oggi pervenuto al Museo Civico di Palazzo Madama in Torino, ma anche residenze sabaude come la Villa della Regina.

Intanto il nuovo giardino settecentesco di Venaria Reale espande fino alla zona delle Bussole la trama regolare dei suoi viali (1737).

La vita del parco, dopo più di un secolo di splendore (peraltro estraneo alla nuova moda del giardino paesaggista), s'arresta con l'occupazione napoleonica: le alberature sono tagliate, le superfici ridotte a coltivi, le statue ancora presenti e i decori marmorei sono smantellati.

Con il ritorno dei Savoia viene sancito il destino militare del complesso, che cessa di essere residenza reale.

La nuova destinazione a caserma d'artiglieria porta alla trasformazione del parco in luogo di esercitazione militare, vera piazza d'armi con poligoni di tiro: il padiglione del labirinto, ancora esistente alla metà XIX secolo, sparirà a sua volta.